

Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona

Materiali dalla giornata di studio organizzata da
Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 26 ottobre 2007

Saluti introduttivi

di MASSIMO CANELLA (Direzione Beni Culturali della Regione del Veneto)

Dopo l'intervento di Marzio Favero, brillante nella retorica, nel respiro culturale e nella capacità di visione, a voi devo chiedere scusa del taglio inevitabilmente burocratico che invece i miei appunti e le mie considerazioni avranno. D'altronde anche le persone, come le carte, vanno sempre viste, capite e compatite nel proprio contesto. Infatti io sono qui, più che per esprimere mie particolari opinioni, per portare innanzitutto il saluto della Giunta regionale e del suo presidente. In primo luogo, diciamo, come titolo più immediato ed evidente, in relazione alla funzione che la Regione ha avuto, per la costituzione del Comitato per la celebrazione della nascita di Mazzotti ai sensi di una legge sulle celebrazioni approvata nel 2006 dal Consiglio regionale, che mi sembra stia producendo dei risultati piuttosto vistosi e interessanti e, quel che più conta, per nulla rivolti verso l'effimero. La mia presenza però si inserisce anche e più propriamente nell'ambito dell'esercizio delle abituali funzioni che le leggi regionali e statali assegnano ai nostri uffici in materia di beni culturali e di servizi archivistici.

La legge regionale 50 del 1984, una buona legge regionale d'antan che ancora regola i settori dei servizi culturali, prevede, lo ridico con parole mie, che la Regione si interessi alla conoscenza e alla valorizzazione degli archivi storici di enti locali e di quelli che essa abbia giudicato con proprio provvedimento di interesse locale, nonché dell'adeguata gestione dei loro servizi, d'intesa con la Soprintendenza e nel rispetto delle sue competenze esclusive. Frequenti contatti con la realtà degli enti locali ci hanno reso consapevoli dell'estremo bisogno di molti di essi di essere sostenuti nel miglioramento delle capacità tecniche degli uffici e dell'atteggiamento delle amministrazioni nei confronti dei problemi archivistici e hanno portato all'avvio di una consistente attività di formazione e aggiornamento estesa, per inscindibilità di sistema e di prassi, anche ai problemi degli archivi correnti e di deposito. Ormai possiamo considerare questa attività come continuativa in virtù della professionalità del nostro ufficio e dell'ottimo rapporto con la sezione veneta dell'associazione professionale, che intendo qui, una volta di più, ringraziare a nome della Regione per il notevole contributo che dà. Altro punto di riferimento essenziale dei nostri lavori è il Codice dei beni culturali, che è diventato la nostra piccola Bibbia, e che responsabilizza la Regione in merito alla valorizzazione, se non alla tutela, dell'intero patrimonio culturale, compresi i beni archivistici. Essi sono costituiti, anche questa volta lo dico con parole mie, da tutti i complessi archivistici e singoli documenti degli enti pubblici e da quelli appartenenti a privati che siano stati oggetto della dichiarazione di interesse storico particolarmente importante da parte della Soprintendenza. In quest'ambito si prosegue, naturalmente con la dovuta elasticità anche perché tutte le tendenze della cultura moderna ci hanno insegnato che storicamente importante ormai può essere considerato pressoché tutto, e non sempre invidiabile è il potere conferito a deter-

minati organi di stabilire cosa deve essere considerato ufficialmente di rilevante importanza storica. In quest'ambito è già avviato un lavoro di sostegno a iniziative importanti anche di carattere editoriale, come quella della pubblicazione dell'inventario degli archivi storici dei comuni, prima delle sedi podestarili e poi di altri. Abbiamo sostenuto e sosterremo l'inventariazione e il riordino anche di importanti archivi di famiglia, e abbiamo contribuito anche al recupero di alcuni archivi di persona. Quelli di Bepi Mazzotti e di Carlo Scarpa vanno visti a parte e collocati come su un piedistallo, per lo meno per l'organicità dell'intervento. Abbiamo contribuito anche al recupero di archivi versati da singoli esponenti politici della cosiddetta prima Repubblica, per esempio il progetto degli Archivi politici della Bertoliana di Vicenza; oppure le carte del senatore del Regno Alberto Cavalletto, del presidente della Veneranda Arca del Santo Nicolò de Claricini Dornpacher, dei numismatici Rizzoli senior e junior, presenti presso musei e biblioteche del Comune di Padova.

Dal Codice dei beni culturali trovo doveroso, anche se un po' scomodo, citare un altro passo, questa volta senza reinterpretazioni: comma 2 dell'articolo 5, fuori il dente fuori il dolore, attribuisce alla Regione non solo il concorso nella valorizzazione, ma l'esercizio della tutela di quelli che vengono complessivamente considerati come beni librari, fra i quali vanno esplicitamente menzionati manoscritti autografi, carteggi, documenti non appartenenti allo Stato e non sottoposti alla tutela statale. Occupandomi da semiprofano sia di biblioteche sia di archivi ho colto presto la problematicità di queste affermazioni, che non sono frutto di imperizia, ma rispecchiano un problema non risolto. Non solo molti documenti sono stati sottratti nelle più varie circostanze ai contesti originari e sono finiti, magari sulla base di interesse ai supporti e alle decorazioni più che ai contenuti, in raccolte librerie – l'esempio più clamoroso e famoso sono le mariegole del Museo Correr di Venezia che sono state recentemente oggetto di una bellissima pubblicazione anche abbastanza attenta ai diversi aspetti. Anche moltissima documentazione inerente a persone viene ordinariamente considerata nelle biblioteche materiale librario, trattata secondo le finalità di istituto che privilegiano la conservazione, la descrizione, la fruibilità del singolo documento più dei loro insiemi organici. Sono andato a cercare conferma di questa problematicità di base in un contributo di Antonio Romiti (che mi hanno indicato, se devo dire la verità) a un convegno del 1993 della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, pubblicato sotto il titolo *Specchi di carta*. In esso si propone con molte cautele che: «se accettiamo la definizione per la quale l'archivio è un complesso di scritture legate da un vincolo naturale, che sono prodotte da entità pubbliche o private nell'espletamento delle loro attività per il raggiungimento di finalità contingenti e per la conservazione della propria memoria, si deduce che l'archivio per essere tale, insieme ad altre componenti, richiederebbe l'esistenza del cosiddetto vincolo naturale, e che di conseguenza l'eventuale assenza di tale vincolo toglierebbe alla documentazione la qualificazione di archivio in senso proprio. Applicando questo principio ne deriverebbe che tra gli archivi personali solo pochissimi ne avrebbero le caratteristiche, altri così non individuabili si troverebbero a coincidere con la figura di una raccolta, e diverrebbe conseguente l'attribuzione e la destinazione di questo materiale a una biblioteca». Questo non l'ho detto io, l'ha detto Antonio Romiti. Io mi guardo dal sostenere una tesi piuttosto che l'altra in una sede come questa, di fronte alle persone che conosco e anche a quelle che non conosco ma esprimo abbastanza bene nel loro aspetto il proprio contenuto intellettuale. Mi preme però, al-

cuni di voi l'avranno capito, spiegare e difendere alcune scelte di bibliotecari e studiosi di manoscritti come riscontrabili anche nella nostra iniziativa, peraltro molto roduta, della *Nuova Biblioteca Manoscritta* che ha lavorato secondo i propri criteri anche alcuni carteggi senza comprometterne l'ordinamento. Naturalmente si tratta di carte che possono essere viste secondo diversi profili come tutte le cose di questo mondo; sono certamente più tutelate e fruibili adesso di prima e, se interverranno le risorse e il debito spirito di collaborazione tra professionalità differenti, si potrà arrivare un domani all'affiancamento alle esistenti schede su soggetti conservatori di altre descrizioni di livello alto anche per altre eventuali relazioni archivisticamente rilevanti. Importante a mio avviso è relativizzare gli schemi e attenersi al concreto: come dice un verso di Goethe che mi è piaciuto molto fin da ragazzo, «grigia, caro amico, è ogni teoria e verde è l'albero d'oro della vita». Cerchiamo di lavorare sul concreto.

Dopo di che mi rendo conto che dalla Regione e dal suo non particolarmente qualificato rappresentante le persone si aspettano più di queste considerazioni peregrine, si aspetterebbero indicazioni sugli strumenti per meglio operare. Qua c'è qualche difficoltà in più, naturalmente, perché i mezzi... si sa, no? Però proverò ad indicare qualche potenzialità, brevemente perché ho già portato via troppo tempo.

La prima concerne lo sviluppo di attività formative e di approfondimento sugli archivi di persona. Qui si devono impegnare soprattutto gli archivisti veneti, vi dovrete impegnare voi, perché per realizzarle servono più idee che denari. Le sedi deputate a livello associativo non mancano in questo momento: con ANAI sono state messe su abbastanza iniziative di questo tipo. Faccio un appello non per aderire, non sia mai, ma per collaborare sì. Data l'importanza della presenza degli archivi personali nelle biblioteche sarebbe importante secondo me che questi momenti di confronto fossero interdisciplinari, intercategoriali diciamo.

La seconda è limitata agli archivi di persona presenti nelle biblioteche: chi vi lavora sa che da giugno è operativo uno strumento informatico denominato PMV (progetto misurazione e valutazione), che consente la raccolta e l'aggiornamento di dati anagrafici e di servizio e la loro valutazione agli effetti gestionali. A latere esso sviluppa strumenti di comunicazione tali da rendere legittima l'ipotesi di una specifica raccolta di dati on line sulla presenza e la sommaria consistenza di archivi di persona nelle biblioteche. Operazione che per aver successo presuppone che l'oggetto della domanda sia previamente definito, attenzione necessaria come credo risulti con molta chiarezza anche da quanto detto finora.

Sulla terza, che si riferisce invece in prima battuta a istituti propriamente archivistici, per prudenza dirò il meno possibile. Da un anno circa, ultimamente anche con la collaborazione della nostra Direzione per Sistema Informatico e il Dipartimento d'Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Padova, con il supporto archivistico della cattedra presso il Dipartimento di Storia, si sta studiando la realizzabilità di un prototipo di sistema archivistico regionale che dovrebbe, sull'esempio di quanto già fatto in altre regioni pur se in una realtà strutturata molto diversamente, consentire la visibilità e la consultabilità delle inventariazioni informatizzate degli archivi e degli enti che un domani vi potrebbero aderire e anche offrire in prospettiva ulteriori servizi. Non voglio seminare illusioni: la sperimentazione sta per cominciare, ma è tutta da effettuare (comunque è già pronta per cominciare), la disponibilità delle risorse umane è sempre precaria, e del trend

di quelle finanziarie è meglio non parlare; ciò non di meno, la volontà di procedere dell'amministrazione, non solo degli uffici, c'è, e il più delle volte la volontà in queste cose è il fattore decisivo.

Nell'ambito di queste iniziative, se posso aggiungere un appunto, un'attenzione prioritaria e specifica dovrebbe a mio avviso essere riservata alle istituzioni culturali come questa, non specializzate in un ramo piuttosto che in un altro, che almeno in molte situazioni, come quella veneziana, penso ad esempio alla Fondazione Cini, hanno la vocazione di ricevere archivi di persone importanti, e che devono a mio avviso essere aiutate dal contesto istituzionale a conservare un equilibrio fra i compiti di conservazione, di riordino di questo materiale che si ritrovano; la vocazione accademica originaria, che non sempre, mi si perdoni l'osservazione, si coniuga bene con le necessità della conservazione; il privilegiamento delle attività espositive e convegnistiche, cui tutti gli istituti oggi sono indotti dalla domanda sociale effettiva e dalle necessità della vita. È importante quindi che ci sia un sostegno anche morale da parte delle istituzioni perché la parte meno sfavillante e anche meno immediatamente comunicabile del lavoro venga comunque portata avanti con l'impegno che merita. Credo che da questo punto di vista la Fondazione Benetton possa costituire un valido esempio a cui ispirarsi.